

## Sms

cellulare  
3357872250

### MI DAI CORAGGIO

Brava Concita! L'editoriale di oggi mi dà coraggio, fatico da tempo a sopportare questa melma.

**ANTONELLO, ITALIA**

### RISPOSTA ERRATA

Per Berlusconi la cricca si è arricchita alle sue spalle; falso: si è arricchita alle nostre, come lui.

**PAOLO, FIRENZE**

### I MOMENTI PIÙ ALTI

Hai ragione Concita. Pretendiamo le dimissioni di chi ha corrotto e dei corruttori impedendo che la cloaca di corruzione ingoi un paese intero. E per questo ci vuole un rivolgimento morale come nei momenti alti della nostra storia.

**GIUSEPPE, MESSINA**

### IN CONCRETO

Bentornata Concita. Come sempre e con precisi concetti sei riuscita ad esprimere tutti i problemi degli italiani onesti. Domanda: c'è qualcuno all'atto pratico che li può tramutare in essere?

**GENOVESI, VA**

### L'ITALIA CHE MI FA SPERARE

Egregia la riflessione odierna di Lucarelli. Straordinaria la Guzzanti. Questa è l'Italia che mi fa ancora sperare.

**CHIARA**

### FRANCESCA STAI ATTENTA...

Di solito nella colonnina degli sms la gente invia commenti e battute: volevo segnalare per i posteri quella di ieri di un lettore assiduo, un certo Silvio dalla Brianza. «Se c'è qualcuno che si è arricchito personalmente, dovrà pagare». La Fornario non ha paura della concorrenza?

**M.**

### QUANDO CI SVEGLIEREMO?

L'opposizione, nei tg di Minzolini, non esiste più. Quando ci sveglieremo? Sarà troppo tardi. Grazie direttore.

**RENATA, JESI**

### INFORMAZIONI DI SERVIZIO

Devo ristrutturare il mio bagno. Avete mica il numero di Anemone?

**GIUSEPPE, SALSOMAGGIORE**

### LA PRENDIAMO CON LE MOLLE

La lista di Anemone da prendere con le molle? Sì... per il forte olezzo che emana!

**SAVERIO BORGOGNONI**

### GINO MI MANCHI

Quest'anno tra i commenti al seguito del Giro d'Italia sulle pagine dell'Unità mi mancano le 20 righe del grande Gino Sala.

**O. SAMBUCCO**

## QUESTA EUROPA O CAMBIA O IMplode SERVE LA POLITICA

### OLTRE LA CRISI DELLA GRECIA

**Alfonso Gianni**

EX SOTTOSEGRETARIO ALLO SVILUPPO



Il più grande piano di salvataggio di sempre, 750 miliardi di euro. Le Borse hanno gradito, anche se il giorno dopo è ricominciato il saliscendi. Barroso ha proclamato il passaggio dall'Europa monetaria a quella economica (di quella politica purtroppo non parla nessuno). Il pericolo del default greco e di un immediato contagio è stato sventato. Tutto bene, dunque? Non direi. Non solo perché se si guardano le cose dal punto di vista di chi deve versare lacrime e sangue, cioè il popolo greco, non c'è nulla da gioire. Ma perché questo piano fa solo guadagnare del tempo senza curare la malattia. Diversi economisti già preconizzano, se non la fine dell'euro, il restringimento dell'Europa con la fuoriuscita dei paesi mediterranei. Come Nouriel Roubini che gli americani chiamano Mr. Doom - noi latini diremmo Cassandra -, che quasi sempre ci prende. Anche a sinistra, basta leggere l'ultimo *Le Monde Diplomatique* dove, pur partendo da giuste premesse, si arriva a proporre la rinazionalizzazione della finanza e della politica, come se non fosse bastata la sentenza della Corte costituzionale tedesca sul primato del bilancio nazionale sulle sedi europee.

In effetti le decisioni di Ecofin hanno segnato la storia del nostro continente. Non solo per le dimensioni e le modalità inedite del salvataggio, ma per il ruolo diverso che hanno assunto alcune istituzioni europee, come la Bce, nata solo per controllare l'inflazione e ora alle prese con la gestione diretta del debito. Gli stessi trattati sono stati rimessi in discussione non solo nella sostanza (il che è già abbondantemente avvenuto a partire dai paesi più forti) ma anche nella forma. Quindi si parla di ri-formarli. Per evitare che ciò avvenga solo da destra, con la richiesta di maggiore rigore che si ripercuote in un taglio insopportabile della spesa sociale e mina alla radice ogni tipo di sviluppo, bisognerebbe che la sinistra e le forze progressiste non abbandonassero l'Europa come obiettivo e terreno di scontro. L'Europa o cambia o implode. Serve un'Europa politica, non solo economica. Cedere la sovranità nazionale ai mercati finanziari - ed è quanto fin qui è avvenuto - è una tragedia, come ci insegna la crisi in atto, ma rinchiuderla nell'ambito dei vecchi stati-nazione è un errore di prospettiva storica, oltre che scarsamente desiderabile. La speculazione finanziaria, che altro non è che il mercato stesso, non può essere combattuta in ambito puramente nazionale. Comincerei ad applicare la Tobin tax, la cui dimensione europea è implicita. Le differenze interne all'Europa possono trovare sollievo solo capovolgendo l'impostazione di Maastricht: dal primato dall'illusorio rigore finanziario a quello dell'occupazione e della qualità della vita, affrontando le crisi locali con un fondo europeo. ♦

## QUANTE BUGIE SUL NUCLEARE (ANCHE DA SINISTRA)

### UN RITORNO EVITABILE

**Umberto Guidoni**

ASTRONAUTA, RESPONSABILE RICERCA SEL



I firmatari dell'appello a Bersani affrontano il tema energetico in termini falsamente neutri, spostando in pieno il "mantra" filonucleare. Colpisce che intellettuali "impegnati" non colgano il nesso fra scelte energetiche e modello di società.

La convinzione che il nucleare ci liberi dal petrolio è falsa: uranio e petrolio servono comparti diversi. Con il nucleare si produce energia elettrica ma l'agricoltura, i trasporti dipendono dai combustibili fossili. La Francia, paese leader per il nucleare, importa più greggio dell'Italia che non ha centrali atomiche.

Il nucleare non aiuta a ridurre la dipendenza dall'estero. L'Italia dovrà acquistare all'estero il combustibile nucleare. A consumo costante, l'uranio potrà durare al massimo 40 anni ma, se i reattori in esercizio aumentano, non c'è garanzia per i rifornimenti di uranio, né per il suo prezzo. Si rischia di realizzare impianti per lasciarli sottoutilizzati o spenti. Gli addetti ai lavori lo sanno, ma costruire centrali atomiche è un "business" che prescinde dal loro funzionamento.

Affermare che l'energia nucleare sia amica del clima è una falsità. Il ciclo dell'uranio è particolarmente energivoro e molti impianti di arricchimento utilizzano centrali a carbone che emettono massicciamente CO2. La costruzione dei reattori e il loro "decommissioning" richiede grandi quantità di cemento, notoriamente inquinante e produttore di gas serra. Per non parlare del fardello di scorie che lasciamo ai posteri.

Ma il punto vero su cui contrastare la scelta nucleare è proprio il modello di società.

La tecnologia nucleare è figlia della guerra fredda, di una società chiusa che mantiene la separazione tra luogo di produzione e quello di consumo. Sono investimenti "capital-intensive" che vengono concentrati sulla costruzione della mega-centrale, con scarse ricadute sul suo esercizio.

Le fonti rinnovabili, diffuse sul territorio, permettono di ricomporre la frattura tra produttore e consumatore, creando una rete di attività a livello locale. Sono tecnologie "labour-intensive" che creano posti di lavoro e producono ricchezza sul territorio.

Le società del futuro vivranno grazie a energie inesauribili, che non potranno essere monopolizzate. Ma la transizione dai combustibili fossili alle fonti rinnovabili non sarà né breve né semplice. La politica deve guardare all'interesse della collettività ed investire sulla ricerca e sulle tecnologie che possono rendere più veloce e meno traumatica questa transizione.

Come disse Albert Einstein: «I problemi non possono essere risolti usando gli stessi schemi mentali che li hanno generati». ♦